

L'EMIGRANTE

Bollettino dei Segretariati dell'Emigrazione di Udine, Belluno e Treviso

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Via della Posta N. 20



Con la fratellanza il benessere
Col benessere la redenzione morale
Coll'organizzazione la dignità del lavoro
Col doveri e col diritti la giustizia



ABBONAMENTO ANNUO L. 1

Gratis per tutti gli iscritti

Conto corr. con la posta

Udine, 1913

Anno VIII. - N. 5

La tutela giuridica degli emigranti

è finalmente approvata

Nel precedente numero abbiamo largamente riassunti i nuovi provvedimenti per la *Tutela giuridica degli emigranti*, approvati dalla Camera nella seduta del 5 maggio; e abbiamo riassunti i discorsi pronunciati da alcuni deputati.

Passata al Senato, quelle opposizioni che tenacemente avevano attraversato la strada alla riforma e che erano specialmente alimentate dai vettori di navi in patente da emigranti, si affermarono nettamente mandando la relazione in mano a quel Senatore Rolandi Ricci che degli armatori liguri è amico notissimo.

Il Rolandi-Ricci fece subito approvare dalla Commissione prima e poi dal Senato una serie di emendamenti alcuni dei quali accettabili, altri restrittivi della efficienza della tutela, altri ancora addirittura siluranti la legge.

Tornato il progetto alla Camera, la Commissione parlamentare che già aveva studiato il primo progetto segnalò al ministro degli esteri la gravità degli emendamenti siluro; e uno dei commissari, il nostro amico Cabrini, interessò direttamente il Presidente del Consiglio dei ministri.

Dopo lunghe discussioni, la Commissione decise di accettare gli emendamenti buoni, di subire quelli così così e di respingere l'emendamento affondatore rappresentato dalle parole in corsivo che il Senato aveva introdotto nel testo dell'art. 1 della Commissione della Camera:

«Le controversie tra emigranti e vettori o loro rappresentanti che derivino immediatamente dal contratto di trasporto o dagli atti preliminari di esso, o che comunque siano col medesimo direttamente connesse, o che insorgano nell'applicazione delle leggi sull'emigrazione, sono decise esclusivamente dalle commissioni arbitrali per l'emigrazione, o dagli ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco in ragione della rispettiva loro competenza, a norma della presente legge».

Ognuno vede che con quell'immediatamente e con quel direttamente si veniva a ridurre di molto il numero delle controversie da sottrarsi ai collegi del giudice togato Allaral. Il relatore on. Stoppato scriveva in proposito:

«Per ciò che riflette la modificazione all'art. 1, la vostra Commissione, dopo maturo esame, non ha creduto di poterla interamente accettare. Infatti, con le espressioni *controversie che immediatamente derivino dal contratto di trasporto o da atti preliminari di esso, o che comunque siano col medesimo direttamente connesse* si intende perfezionare il testo approvato dalla Camera dei deputati nel senso di meglio precisare l'indole della controversia; ma sostanzialmente si restringe grandemente il contenuto della medesima, o, per lo meno, si agevola la produzione di eccezioni di incompetenza con pregiudizio dello

scopo che la legge si prefigge creando magistrature e procedimenti singolari in relazione a singolari conflitti.

«La proposta modificazione riscirebbe a restringere lo stesso diritto attuale mentre l'intento della legge nuova è quello di allargare l'ambito della competenza della magistratura speciale, di renderne più fervida la attività e di facilitare agli interessati di provocarla.

«Sembra dunque alla vostra Commissione che i due avverbii restrittivi potrebbero facilitare il modo o il tentativo di sottrarre le controversie alle magistrature speciali. Vero è che il Senato propone di aggiungere l'articolo 7 bis (che la vostra Commissione accetta) per regolare la soluzione delle eccezioni di incompetenza compresa quella per materia e valore; ma tale regolamento non esclude che, in via principale o sostanziale, si devano ridurre le ragioni o forse anche i pretesti, per sollevare le eccezioni medesime».

La Camera accettò senza discussione la proposta della sua commissione, tornando al primo testo del Governo che così suona:

«Le controversie fra emigranti e vettori o loro rappresentanti, che nascono dal contratto di trasporto, o dagli atti preliminari di esso, o comunque siano al medesimo connesse o che insorgono nella applicazione delle leggi sulla emigrazione, sono decise dalle Commissioni arbitrali per l'emigrazione, o dagli ispettori della emigrazione nei porti d'imbarco, in ragione della rispettiva competenza, a norma della presente legge».

E il Senato, nella sua seduta del 19 corrente, accettava le decisioni della Camera.

Dati gli emendamenti del Senato, accettati dalla Camera, le informazioni contenute nell'*Emigrante* N. 4 vanno così rettificare:

Nella Commissione arbitrale centrale — come in quelle di primo giudizio — il consigliere che prima doveva essere nominato dal ministro degli esteri fra i cultori di discipline giuridiche ed economiche, sarà invece scelto fra persone esperte in materia economica e sociale, dal ministro degli affari esteri d'accordo col ministro di agricoltura, industria e commercio.

All'art. 28 (ora 29) va aggiunto: «Spetta sempre all'imprenditore od arruolatore la facoltà di appellare quando la somma al cui pagamento egli fu condannato, moltiplicata pel numero di emigranti dai quali la controversia sia stata o possa essere proposta, raggiunga il valore di lire 10.000».

In merito alle osservazioni critiche da noi mosse alla riforma nei riguardi dei voti manifestati dai nostri congressi, l'*Ufficio di Corrispondenza Romana* ci scrive osservando che:

«Alla scarsezza di membri dei collegi di probiviri si potrà rimediare, disciplinando il servizio dei supplenti per via di regolamento.

La registrazione presso i comuni dei contratti di arruolamento rientra perfettamente nelle attribuzioni del Governo, dati i larghi poteri di cui lo ha armato in proposito la legge del 1910.

«L'on. Cabrini ci assicura di aver avuto affidamento che la Commissione per il regolamento sarà nominata nel prossimo luglio: da parte sua l'amico nostro ha raccomandato vivamente al ministro degli esteri di formare la commissione di poche persone, competenti, rapidamente convocabili: talché il regolamento possa essere sottoposto alla firma reale nell'autunno dell'anno in corso.

L'opera della Sezione Friulana della Società Umanitaria

Per le scuole di Economia domestica

La nostra Umanitaria si è occupata in varie riprese, per merito soprattutto del Presidente Comm. Domenico Pecile, delle Scuole di Economia domestica. Purtroppo però, fino ad ora, con esito poco fortunato.

Recentemente nuovo e valido impulso venne all'iniziativa dalle disponibilità della Commissione Pellagologica Provinciale, la quale delegava alcuni suoi membri ad accordarsi con i rappresentanti dell'Umanitaria e dell'Associazione Agraria Friulana per dar vita ed impulso ai corsi di Economia domestica.

La Commissione speciale, così nominata, si riuniva il 31 maggio scorso, nei locali dell'Associazione Agraria, per uno scambio d'idee e per la formulazione di un programma di lavoro, tendente ad attuare l'iniziativa che tanta fortuna e tanta benefica azione svolge in quel di Bergamo.

Per l'Umanitaria intervennero il Comm. Pecile ed il sottoscritto Segretario; il prof. Baiardo, il prof. Berghinz ed il dott. Monti per la Commissione Pellagologica; il dott. Berthod per l'Associaz. Agraria Friulana.

Dopo chiara ed esauriente discussione la Commissione decise d'iniziare le pratiche per trovare un'insegnante specializzata; e di riunirsi poi, per discutere il preventivo di spesa, procedere alla scelta dei comuni e scegliere l'epoca nella quale svolgere i corsi.

Abbiamo accennato ripetute volte al fine proprio ai corsi di Economia domestica. Ritorniamo pure sull'argomento per scrupolo di chiarezza e nella speranza che l'iniziativa presa dall'Umanitaria abbia a trovare anche in Provincia imitatori fortunati.

La scuola femminile di economia domestica, si prefigge di lenire un danno notevole derivante dall'intensificazione della vita industriale e dal divulgarsi dell'emigrazione femminile. Le figlie degli agricoltori e degli operai, non appena la legge il consente, entrano negli opifici, od emigrano all'estero, come accade in alcuni paesi della Carnia; ma quando, divenute spose e madri, devono riprendere la

vita di famiglia e la cura della casa, manca in esse il più elementare concetto sul governo familiare. La donna nell'opificio, fu già detto dal nostro Presidente, impara a guadagnare, non a spendere, e, spesso, mentre i salari aumentano, il disagio economico delle famiglie operaie si acuisce perché la massaia non conosce l'arte di spendere bene a e tempo.

Lasciando da un lato gli innegabili benefici che derivano da vivande preparate secondo le più elementari e doverose norme igieniche; è evidente, per chiunque, che il saper fornire cibo adatto e sufficiente al ricambio organico con una spesa che si aggira da L. 0.40 a L. 0.50 per persona — come s'insegna nelle scuole di economia domestica — invece che con L. 0.90 o L. 1.00 è equivalente ad un aumento di salario giornaliero di L. 0.50 per ciascun membro della famiglia.

L'utilità economica, igienica e sociale è tanto luminosa che non occorrono ulteriori considerazioni ad una sia pur fuggevole dimostrazione.

UNA NUOVA BIBLIOTECA CIRCOLANTE

In questi giorni costituimmo una nuova biblioteca circolante: per iniziativa della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Pagnacco. Ecco un giovanissimo ente che può insegnare alcune cose a società vecchie, forti per numero e per capitali accumulati. Diverse infatti sono ancora quelle che non hanno costituito nel loro seno la biblioteca; pochissime sono ancora le Società di Mutuo Soccorso che hanno provocato la formazione, come fece quella di Pagnacco, di una scuola professionale di disegno.

Mentre queste ed altre iniziative, alle quali accennammo nei numeri passati, attendono da parte delle Società Operaie di Mutuo Soccorso una coraggiosa e provvida soluzione c'è chi chiaccherà con assistenza che questo genere di associazione ha esaurito il suo compito!

Troppa fretta! Le cose sono più lente del pensiero! Ed i fatti non sono le solite bagolate dei teorici.

AVVISO AGLI EMIGRANTI!

Poche Società Operaie hanno risposto alla circolare che tempo fa abbiamo inviato e della quale demmo cenno nell'ultimo numero.

Gli emigranti se vogliono aiutarci, ad infondere nuove e vitali energie in questi organismi, in modo da farli assurgere all'altezza dei problemi che sono chiamati a risolvere, hanno il dovere di spronare gli amministratori ad aderire alla richiesta dell'Umanitaria associandosi alla stessa; richiesta fatta in adempimento d'un voto unanime del Congresso delle Società Operaie di Sacile tenuto sino dal 1909.

Il Segretario.

AVVISO

Facciamo noto a tutti coloro che si portano in Germania che la sotto firmata Ditta fornisce a prezzi modicissimi: Fagioli, Formaggio, generi Coloniali, Olio, Lardo, Paste, Riso, Salumi, Vini ecc. e si prega di scrivere a Josef Corradi — München — Schellinstraße N. 111 | II.

IL BILANCIO DELL'EMIGRAZIONE

Discusso alla Camera dei Deputati

(Sedute dell' 11 e 12 Giugno)

« Bastian Contrari »

E' l'on. Cavagnari e che anche stavolta si dichiara contro la repressione della emigrazione clandestina e contro le misure avverse a quella artificiosa per il Brasile, contro gli Asili di Stato nei porti, contro gli Uffici legali e contro le spese per gli emigranti continentali:

« Noi insistemmo, dice il deputato di Rapallo, anche perchè si facessero due bilanci, appunto per trovare i fondi per sussidiare tanto l'emigrazione transoceanica, quanto l'emigrazione cosiddetta continentale. Invece si è voluta fare la fusione, ma le cifre non si possono fondere e, se anche si fondono, conservano sempre un po' di autonomia in certe parti.

« Ed ecco che cosa è accaduto: che l'emigrazione transoceanica concorre per le spese dell'emigrazione temporanea per quattro quinti quasi del totale importo e forse in proporzioni maggiori. Infatti, secondo la relazione della Giunta generale del bilancio, le spese per l'emigrazione temporanea sono così ripartite:

Patronati in Europa	36,800
Patronati nel Regno	161,000
Assistenza legale in Europa	5,000
Rimpatri ed assistenza id.	2,800
Spese dell'Ispettore a Parigi	11,400
Spese dell'Ispett. in Colonia	23,500
Spese dell'addetto in Briey	20,000
Spese dell'addetto in Lucerna	26,000
Spese del corrisp. a Berlino	8,000
Spese dell'Ufficio a Milano	50,000

In totale 344,600 lire. E sapete per quanto concorrono quei biglietti ferroviari che abbiamo concesso? Per 80 mila lire, è detto nel bilancio preventivo; ma in realtà, come mi suggerisce l'on. Di Cosarò, appena per 20 mila!

La requisitoria Rossi contro il Brasile

L'ex commissario generale dell'emigrazione pronuncia una formidabile requisitoria contro gli agrari brasiliani, le penne vendute che li sostengono e i multiformi allettamenti rivolti ad attirare colà i nostri lavoratori, specialmente i veneti.

Rievocati i danni dell'emigrazione al Brasile prima del cosiddetto decreto Prinetti e commentati i risultati ottenuti con tale decreto, l'on. Rossi così inchioda tra i bugiardi quel signor Chavez, ambasciatore del Brasile presso il Vaticano, schiavista appassionato e già staffilato dal nostro Cabrini alla Camera e nella stampa quotidiana.

« Giorni or sono, il ministro della Legazione presso la Santa Sede Sua Eccellenza Chavez, scriveva sui giornali italiani, in una lettera a firma sua, in data del 5 marzo 1913, fra l'altre inesattezze, queste parole testuali: *Il Governo del Brasile da tre anni ha soppressi i viaggi gratuiti.*

« Io affermo invece che, in pratica, avviene il contrario, perchè, come tutti sanno, il Governo rimborsa sempre i biglietti o agli emigranti o agli agenti che li arruolano. Ma vi è di più. Disgraziatamente per quella Eccellenza, ho trovato che è tuttora in vigore il regolamento dello Stato di San Paolo del 10 aprile 1907, n. 1458, articolo 80, con questa testuale disposizione: a coloro che introducono a proprie spese nello Stato emigranti atti a lavori agricoli, il Governo potrà (e lo fa sempre) restituire in tutto o in parte l'importo della spesa per l'acquisto dei biglietti di terza classe, ecc. E' l'art. 101: *agli immigranti agricoltori che vengono a proprie spese e si dedichino ai lavori agricoli dello Stato,*

sia come contadini, sia come concessionari di lotti coloniali, il Governo potrà restituire la somma che abbiano spesa per il biglietto di terza classe, eccetera.

« Ora la Camera giudichi come questo equivoco del ministro brasiliano, si possa legittimare: io mi astengo da qualsiasi commento ».

Giustificata la negata iscrizione in patente di vettori ai vapori della linea Italia-Brasile e detto che gli emigranti non devono mai essere sacrificati alla marina mercantile, l'oratore analizza con larga documentazione, la *fazenda* concludendo con gravi parole:

« Per ora quindi, la sola, la vera, garanzia pratica è la scarsità della mano d'opera. Cominciano a dire i brasiliani che bisogna trattar meglio gli italiani perchè si ha bisogno di loro dopo l'esperimento dell'emigrazione russa, polacca e anche giapponese, di qualità ben inferiore alla nostra. E alla loro volta osservano con paura gli italiani che se solo 50 mila emigranti nostri andassero improvvisamente nel Brasile, le condizioni dei coloni in *fazenda* cadrebbero com'erano prima del così detto decreto Prinetti.

« E' inutile illudersi: per ora i nostri coloni al Brasile non possono sperar tanta salute né da leggi, né da magistrati, né da istituti, né da altro, quanto in un modo solo, l'automatizzato, cioè la rarefazione della mano d'opera. Ora la crisi del caffè è diminuita ed è venuto quindi il momento in cui i fazendieri possono migliorare le sorti dei loro coloni. I coloni hanno cominciato, in mezzo a difficoltà inenarrabili, a cambiare *fazenda* e anche, timidamente, a scioperare; questa loro resistenza, questi loro deboli sforzi che si andranno intensificando, sarebbero infranti se il contingente della mano d'opera aumentasse.

« Come ha risposto il Brasile a questi primi accenni di resistenza timidi, remissivi, per un trattamento più umano? Ha risposto con una legge, votata di sorpresa, che autorizza gli agenti di polizia a espellere dal Brasile i resistenti, senza diritto di ricorrere ai tribunali. Contemporaneamente si intensificava in Italia l'emigrazione clandestina e si apriva a suon di tromba la nuova linea diretta dall'Italia al Brasile per portarvi i crumiri! »

Nell'ultima parte del suo discorso all'on. Rossi dimostra come anche nei nuclei coloniali la condizione fatta ai nostri lavoratori sia delle più dolorose.

Il deputato di Verona così chiude la sua requisitoria intessuta di fatti.

« Molte volte in quest'aula sono risuonate parole di giusto plauso ai nostri emigranti, che silenziosamente e faticosamente hanno risolto i più gravi problemi economici della vita italiana. Non vi spiaccia la nota malinconica e triste che oggi ho portato; è il richiamo alla ferma e dignitosa difesa costantemente seguita da più di un decennio, è il ricordo di un pericolo sempre presente. »

L'on. Di Cesarò e la tessera ferroviaria

Il direttore della *Rassegna Contemporanea* — premesso che non ritiene legittimo addossare al fondo dell'emigrazione le spese per la emigrazione continentale — dimostra che l'espedito della tessera ferroviaria non vale a far contribuire i continentali a detto fondo:

« La riduzione ferroviaria che la tessera concede all'emigrante è inferiore a quella cui gli emigranti hanno diritto, senza tessera alcuna, quando sono in gruppi di numero superiore a cinque; di guisa che gli emigranti si riuniscono a gruppi, risparmiando la tassa di una lira per la tessera e godono ciò non ostante di un ribasso superiore.

« E non basta: avere la tessera è un affare di Stato. Ci vuole una petizione al sindaco, con l'indicazione di tredici dati di natura diversa. Occorre che il sindaco invii questa richiesta all'ufficio ferroviario, che deve staccare a sua volta una bolletta con altrettante indicazioni. Bisogna che l'emigrante dichiari per quale via ritornerà in patria. La richiesta deve essere fatta tanto per la partenza, quanto per il ritorno.

« Colgo però l'occasione della presenza dell'onorevole Sacchi, per raccomandargli di accogliere i desiderati che il ministro degli esteri gli ha rivolti, in questa materia delle tessere.

« Questo servizio delle tessere è andato in modo che di fronte a lire 3,148,083, che vengono al bilancio dell'emigrazione dalla tassa di otto lire pagata dall'emigrante transoceanico, lo Stato introiterà non più di 20.000 lire dalle tessere degli emigrati continentali.

« L'on. Cavagnari diceva che in preventivo questo introito era segnato per 80.000 lire; ma sappiamo invece, dal consuntivo dei mesi già trascorsi, che la somma non arriverà alle 20.000 lire, e che lo stanziamento di 80.000 lire non è che una dimostrazione di simpatico ottimismo per parte del Governo ».

Il decalogo dell'on. Cabrini

Il nostro compagno e collaboratore — data la tarda ora in cui si discute il bilancio dell'emigrazione — dichiara di voler resistere al desiderio di investire con un discorso i punti fondamentali del bilancio, per limitarsi a riunire in uno schematico elenco quelle proposte che potrebbero attuarsi nel rapido giro di alcune settimane o di qualche mese e che rientrano completamente nella competenza del potere esecutivo; programma minimo, di immediata realizzazione, che l'oratore ordina in questa specie di decalogo:

Primo comandamento: condurre rapidamente a termine i regolamenti che devono attuare in tutte le sue parti la legge del 1910; disincagliando subito quelle norme sulla carriera degli ispettori e degli addetti di emigrazione, le quali, pure essendo state firmate dal Sovrano, indugiano ancora. Secondo: predisporre rapidamente il regolamento per la legge, che ci ritorna dal Senato, sulla tutela giuridica degli emigranti. Terzo: avviare energicamente le trattative per fare seguire alla convenzione stipulatasi tra l'Italia e la Germania in materia di assicurazioni sociali, analoghe convenzioni con altri Stati; specialmente con il Lussemburgo e con la Rumania, il cui mercato di lavoro quest'anno pare abbia assorbito una quantità di mano d'opera italiana superiore al doppio di quella assorbita dagli anni precedenti. Iniziare, cominciando dalla città di Napoli, l'osservanza di quella disposizione della legge nel 1901 che prescrive la istituzione di asili per gli emigranti, innestando sull'asilo la prima stazione sanitaria, misura in questi giorni autorevolmente raccomandata dal Congresso per le malattie del lavoro, che ha dimostrato come

simile istituzione potrebbe essere utilizzata per combattere efficacemente talune malattie che flagellano specialmente gli emigranti in rimpatrio.... Affiatate il Commissariato con il Ministero dell'istruzione pubblica per tutto ciò che riguarda la preparazione dai maestri che devono insegnare nelle scuole stesse. Dotare di più larghi mezzi i nostri Consolati perchè possano in condizioni eccezionali, in momenti estremamente difficili, far rimpatriare un numero di lavoratori maggiore di quello che oggi essi non possano... Intensificare la guerra contro l'emigrazione clandestina, continua il decalogo, tenendo specialmente d'occhio il confine orientale. Riordinare il servizio dei passaporti, migliorare le rilevazioni statistiche, e decimo comandamento!, dare finalmente pieno vigore dell'articolo 7 della legge del 1901 che nella prima parte suona così: — *Verrà istituito sotto la dipendenza del Ministero degli esteri, un Commissariato nel quale sarà concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione.* »

Reclamato il trasferimento nel Commissariato dei servizi di emigrazione tuttora affidati alla direzione degli affari privati (passaporti, successioni, trattati) e data una stoccata alla tradizionale lentezza della burocrazia della consulta, l'oratore sintetizza — in vista della nuova legislatura — le direttive di una larga politica di emigrazione insistendo su questi concetti:

— Ripartizione delle spese pro emigranti fra fondo dell'emigrazione e bilancio del ministro esteri.

— Integrazione del fondo di emigrazione delle spese pro continentali mediante « provvedimenti riparatori, i quali riescano o a fare rendere alla tessera ferroviaria quello che era nel proposito del legislatore, oppure a trovare altre vie per le quali l'emigrante continentale sia chiamato a contribuire al fondo dell'emigrazione salvo che non si possa addirittura spingere lo Stato ad integrare il fondo delle spese per la corrente avviata ai mercati dell'Europa centrale e meridionale e che riesca specialmente fruttuosa. »

Direttiva sicura davanti alle tendenze che si manifestano intorno alla preferenza da accordarsi ai servizi diretti, o allo sviluppo delle sovvenzioni alle istituzioni create dall'iniziativa privata.

« Nelle regioni settentrionali, conchiude l'oratore, regioni fervide di iniziative locali, le une animate da spirito di proselitismo religioso o politico, le altre da spirito filantropico si continui pure a largheggiare in sovvenzioni, per altro esigendo che tutte le istituzioni sovvenute si sottopongano ai più diretti e severi controlli da parte dell'Amministrazione dello Stato; e che l'opera di queste istituzioni private venga coordinata a quella degli uffici creati dallo Stato. Nel tempo stesso però si sospingano gradatamente i patronati ad occuparsi, soprattutto, di quelle che possono chiamarsi funzioni di Croce Rossa sociale; riservando invece i servizi più propriamente e più direttamente interessanti la classe agli organi creati dallo Stato e per esso, dal Commissariato.

« Ma nelle regioni meridionali dove è debole e incerto ancora lo stimolo che nelle regioni settentrionali ha dato vita ai patronati, è lo Stato che deve farsi avanti; e poichè la maggior parte degli emigranti che alimentano il fondo dell'emigrazione è data dalle regioni del Mezzogiorno,

ivi occorre che il Commissariato intervenga e, mediante i congegni e i funzionari necessari riesca a sviluppare quell'azione di tutela e di difesa che sarebbe vana speranza di attendere dall'iniziativa locale, o insufficiente o in talune regioni assolutamente nulla.

«Non spirito statolatra, ma la esatta visione della realtà ci porta a riconoscere che mano a mano che la tutela dell'emigrante si va evolvendo e sviluppando, pure, perfezionandosi sempre più i congegni tecnici, i servizi assumono sempre più un carattere politico, che deve corrispondere allo indirizzo politico generale dello Stato.

«Non si vuole certo trascurare tutto ciò che è tabella dei viveri, cubatura dei dormitori, velocità dei piroscafi; ma certo è che più andiamo innanzi, e più vediamo queste provvidenze legislative salire da quella che fu chiamata semplicemente polizia dell'emigrazione a una vera e propria politica dell'emigrazione.

«I servizi diventano di tale natura da esigere la garanzia dello Stato: specie quando essi vengono disciplinati per la preparazione dell'emigrante, per l'avviamento, per il collocamento, per lo sviluppo delle assicurazioni sociali.

«E poiché questa evoluzione della legislazione a difesa degli emigranti va trasferendo ogni giorno più le sue provvidenze nel campo vero e proprio della legislazione del lavoro, io penso che al giovane Stato italiano non possa tardare ad imporsi la necessità di fare per la tutela del lavoratore, resti egli in patria o emigri, quell'azione di coordinamento e di direzione unica, che è stata fatta nell'interesse dei servizi di politica coloniale».

Il bonomeliano Baslini

Dopo una chitarrata dell'incompetentissimo Cottafavi alla tutela degli emigranti, l'on. Baslini fa un po' di *réclame* alla Bonomelli, reclamando miglioramenti nel servizio della tessera ferroviaria di guisa che questa possa rendere di più.

Le risposte del Governo

Dimostrati ingiustificati i lamenti di Bastian Contrari e riaffermato il proposito di non modificare nemmeno la linea di condotta del governo italiano di fronte al Brasile, l'on. Di Scalea, sottosegretario agli esteri, rimanda alla Camera nuova ogni decisione in merito alla ripartizione delle spese fra bilancio di emigrazione e bilancio degli esteri.

Sulla questione delle spese per la continentale, il governo così parla:

«Una grave questione è sorta, grave perché tocca interessi che sembrano contraddittori fra regioni e regioni della patria unita. Io non voglio indubbiamente e sono ben lieto di non voler io, che appartengo alle regioni del Mezzogiorno, sollevare la spiacevole e rigida questione se il contributo dell'emigrazione meridionale transoceanica viene a sostenere interamente le spese dell'emigrazione continentale del Nord.

«Però debbo fare osservare all'onorevole Di Cesarò, che l'emigrazione transoceanica comincia anche ad aumentare nelle province settentrionali e che la media dell'ultimo quinquennio porta quasi 60.000 emigranti transoceanici di quelle regioni.

«Di fatti solo il Veneto ha più di 2.500 rappresentanti di emigrazione, oltre tutti quelli dell'emigrazione clandestina che veramente servono o per una non sollecitata emigrazione in Brasile, o per l'emigrazione dei minorenni.

«Questo vi dimostra che a poco a poco anche le regioni del Nord, aumentando il numero degli emigranti transoceanici, vengono ad equilibrare non dico interamente, lo squilibrio esistente nell'amministrazione del fon-

do dell'emigrazione per la spesa dell'emigrazione transoceanica e per quelle dell'organizzazione dell'emigrazione continentale.

«L'onorevole Di Cesarò e l'onorevole Baslini hanno portato qui due questioni veramente gravi, cioè quella che riguarda le tessere e quella che riguarda i passaporti; due questioni che sono legate appunto alla questione principale sul contributo minimo che l'emigrazione continentale dà al fondo dell'emigrazione e sulla passività con la quale l'emigrazione continentale preme sul fondo dell'emigrazione.

«Sta di fatto, che il Commissariato con l'assenso della Giunta parlamentare, spende per la tutela dell'emigrazione continentale una somma relativamente minima in confronto alle somme stanziare per i servizi a favore dell'emigrazione transoceanica, che costituiscono oltre la metà della spesa totale del Commissariato.

«Si vuole considerare quale somma data ad esclusivo beneficio degli emigranti continentali tutto quello che è stanziato a favore di istituti privati di tutela nel Regno, unicamente perché tali istituti hanno la loro sede nelle provincie del Nord d'Italia. Però non si pone mente che appunto questi istituti provvedono, oltre che alla tutela (patronati in territorio del Regno) degli emigranti continentali, anche a quei 60.000 cittadini che in media partono dalla regione del Nord per paesi transoceanici.

«Ciò non ostante, però, on. Di Cesarò, io che ho difeso una tesi la quale dimostra il sentimento che unisce nel non continuare a discutere sopra una questione che può parere atta a dividere anziché ad unire il nostro paese, ciò non ostante, dico, non si può disconoscere, che il contributo dell'emigrazione continentale al fondo dell'emigrazione sia minimo in cifra assoluta come in cifra relativa.

«La tendenza a volere ovviare a questo grande inconveniente di giustizia distributiva si è manifestata appunto colle proposte che il Governo ha fatte con la legge del 1910, istituendo le tessere ferroviarie per gli emigranti continentali. Io non disconosco, come ha chiaramente detto l'on. Di Cesarò, che i risultati finanziari siano stati assolutamente inefficaci, nonostante tutti gli sforzi fatti dal Commissariato. Ed in parte, convengo nella considerazione dell'onorevole Di Cesarò che la poca utilità della tessera agli effetti finanziari dei partenti, abbia avuto influenza nell'esito negativo.

«Però il Commissariato ha cercato in ogni modo di popolarizzare quella tessera, e l'on. Di Cesarò lo ha riconosciuto. Si tratta ora di intenderci colla Direzione generale delle ferrovie, affinché questo biglietto speciale possa essere più allettatore e quindi possa dare un maggior contributo al fondo dell'emigrazione.

«Riguardo alla seconda parte del discorso dell'on. Di Cesarò, quella cioè dei passaporti, ritengo che noi dobbiamo andare con passo cauto a questa radicale trasformazione delle origini finanziarie del fondo dell'emigrazione.

«Per raggiungere la cifra che ora dà la tassa di lire 8, occorrerebbe un passaporto colpito almeno da una tassa di 5 lire annue per tutti gli emigrati.

«Io non ritengo che sia applicabile una cifra così elevata a tutti i passaporti; poiché l'on. Di Cesarò deve riconoscere con me che vi è l'emigrazione che può sopportare, per i fini stessi per cui avviene, la spesa di una tassa di lire 8, mentre vi è un'emigrazione che, per la brevità del tempo nel quale si prolunga e per altre complesse ragioni di carattere sociale ed economico, non può sostenere questa spesa. D'altro canto non si potrebbe, se non vogliamo

distruggere il fondamento finanziario del nostro istituto, rendere più mite delle cinque lire la tassa del passaporto. Ad ogni modo, lo assicuro che ho cercato di riunire tutte le possibili informazioni dalle autorità consolari, dagli istituti di patronato, da tutte le istituzioni che si occupano di questo importante problema, affinché, col corredo delle cognizioni e delle esperienze, il Commissariato possa esaminare se non sia il caso di rimettere, ed in qual misura, una tassa sui passaporti».

In merito ad alcune speciali do-

Le elezioni Amministrative invernali alla Camera

Dopo l'approvazione della legge che allarga il suffragio politico agli analfabeti si rendeva necessaria una consimile riforma dell'elettorato amministrativo e nella seduta del 11 giugno corr. la Camera ha, per l'appunto, approvato una serie di provvedimenti intesi a coordinare la legge Comunale e Provinciale col suffragio universale.

In tale occasione alcuni deputati di estrema sinistra richiamarono l'attenzione della Camera sugli inconvenienti che attualmente si verificano circa l'elettorato amministrativo invernale.

La legge Comunale e Provinciale contiene la seguente disposizione:

Art. 56 — *Le elezioni (comunali e provinciali) si fanno dopo la sessione di primavera ma non più tardi del mese di luglio.* Tuttavia nei mandamenti ove la emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, può la Giunta provinciale amministrativa, sulla istanza o di un consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di un Comune, sentiti i consigli comunali della circoscrizione elettorale, accordare che nella stessa la convocazione dei comizi sia ritardata anche dopo l'epoca sopraffissata e fino a tutto dicembre.

Come si vede è in facoltà della G. P. A. di accordare o meno le elezioni amministrative invernali. Spesso è avvenuto che le Giunte A. invernali (specie nella provincia di Novara) non abbiano accolto il desiderio della maggioranza dei comuni o degli elettori di mandamenti a forte emigrazione.

Per ciò l'onorevole Beltrami, insieme con gli onorevoli Quaglino, Samoggia, Mancini Ettore, Montemartini, Chiesa Pietro, Rondani, Cabrini, Sichel, Valeri, Canepa, Turati, Cappa, Pescetti, Macaggi, Cermenati, Chiesa Eugenio, Viazzi, Treves, Bissolati, Scalori, Alessio Giulio, Ellero e Merlani ha presentato il seguente emendamento all'art. 56.

— All'articolo 56 della legge vigente nel secondo comma alla parola: *può* sostituire la parola: *deve*.

Dal resoconto parlamentare togliamo il discorso dell'on. Beltrami e la risposta del governo.

Beltrami — Faccio proprio viva e speciale preghiera all'onorevole presidente del Consiglio, col quale ho avuto già un privato colloquio al riguardo, di trovar modo di sostituire, nel secondo comma dell'articolo 56, alle parole «la Giunta provinciale amministrativa può», la Giunta provinciale *deve ecc.* Attualmente la legge comunale e provinciale consente che, in quelle località, dove predominano gli emigranti, si possano rinviare le elezioni alla stagione invernale. Però le deliberazioni prese in questo senso dai Consigli comunali o dalla maggioranza degli elettori, devono essere approvate dalla Giunta provinciale amministrativa; e l'art. 56 dice appunto che le Giunte provinciali, possono, in seguito a dette deliberazioni, consentire che le elezioni si facciano d'inverno.

Or domando che, quando una località si trova nelle condizioni tassativamente indicate dalla legge, abbia

mande dell'on. Cabrini, l'on. Di Scalea, risponde:

«La convenzione col Lussemburgo è completa e sarà sottoposta all'esame del Consiglio dell'emigrazione fra brevissimo tempo. Per la convenzione colla Rumenia, si è sollecitato il Ministero di agricoltura, industria e commercio, perché dia il contributo della sua assistenza e del suo consiglio».

Dichiara finalmente di consentire nella sintesi del Cabrini, per un'azione sempre meno caritativa e sempre più sociale pro emigranti.

senz'altro il diritto di fare l'elezione d'inverno; perché purtroppo abbiamo constatato, all'atto pratico, che le Giunte provinciali amministrative non intendono mai valersi della facoltà loro concessa di stabilire le elezioni d'inverno. Potrei ricordare all'onorevole presidente del Consiglio i casi verificatisi al Lago Maggiore nel mio Collegio e nel Biellese, in provincia di Novara (e cito la testimonianza dei colleghi Rondani e Quaglino che rappresentano appunto i Collegi del Biellese) nei quali la Giunta provinciale amministrativa ha negato le elezioni d'inverno quantunque fossero richieste coi requisiti voluti dalla legge.

Nei congressi degli emigranti si è più volte trattata questa questione, richiamando l'attenzione del Governo a favore della obbligatorietà delle elezioni d'inverno, nei paesi che si trovano nelle condizioni volute dalla legge. Ricordo in proposito un articolo del *Corriere della Sera*, nel quale si appoggiava la tesi ora da me sostenuta; e ricordo pure che, nel recente Congresso delle Provincie tenutosi a Milano — e l'on. Meda, vicepresidente del Consiglio Provinciale di Milano, che fu parte cospicua di quel Congresso, e vedo qui presente, può farne fede — fu votato all'unanimità un ordine del giorno, col quale si faceva voti che alla parola «può» si costituisse la parola «deve».

Richiamo, adunque, l'attenzione del Governo sopra questa importantissima questione, e prego l'onorevole presidente del Consiglio di consentire una buona volta ai paesi dove è preponderante l'emigrazione, che si facciano le elezioni d'inverno; ciò che non sarà mai veramente possibile, finché questa disposizione è abbandonata all'arbitrio delle Giunte provinciali amministrative.

Così nella provincia di Novara abbiamo la stridente contraddizione delle elezioni d'inverno nel collegio dell'on. Rizzetti, perché forse non vi predominano emigranti del colore mio, dell'on. Rondani e dell'on. Quaglino (*si ride*); ma noi chiediamo parità di trattamento. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente — Allora, se il suo emendamento fosse approvato, bisognerebbe sopprimere anche l'ultimo comma dell'articolo 56.

Beltrami — Sopprima quello che vuole, purché passi il mio emendamento. (*ilarità*).

Presidente — Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Prego l'onorevole Beltrami di considerare le conseguenze che deriverebbero, se adottassimo il suo emendamento. In primo luogo, comincio col dimostrarvi che col suo emendamento non si ottiene lo scopo che egli si propone; infatti la facoltà che è quella (che egli vorrebbe convertire in obbligo) di rimandare ad epoca più lontana le elezioni, poiché le elezioni si debbano fare in giugno od in luglio, si risolverebbe nell'obbligo di rinviare le elezioni ad un tempo posteriore

che potrebbe anche essere i primi di agosto...

Beltrami — No, no, legga bene l'articolo 56.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — L'articolo 56 dice così:

«Le elezioni si fanno dopo la sessione di primavera, non più tardi del mese di luglio.

«Tuttavia nei mandamenti o distretti ove la emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante, può la Giunta provinciale amministrativa, sulla istanza o di un Consiglio comunale o della maggioranza degli elettori di un comune, sentiti i Consigli comunali della circoscrizione elettorale, accordare che nella stessa convocazione dei comizi sia ritardata anche dopo l'epoca sopra fissata e fino a tutto dicembre».

Dunque dice può; se l'onorevole Beltrami vuole che si dica deve, allora con questa locuzione la Giunta provinciale potrebbe anche limitarsi a rimandarla ad agosto.

Beltrami — No, la deve rimandare nel periodo invernale.

Giolitti, presidente del Consiglio ministro dell'interno — On. Beltrami, la legge, come è ora, dice che la Giunta provinciale può rimandare la convocazione anche dopo l'epoca fissata, cioè dopo il luglio: se la rimandasse ad agosto avrebbe sempre adempiuto all'obbligo che ella vorrebbe imposto. (Denegazioni del deputato Beltrami).

Allora bisogna che ella modifichi nuovamente il suo emendamento, perchè così come è scritto, non imporrebbe se non l'obbligo di rimandare le elezioni dopo il 31 luglio, e quindi non raggiungerebbe il suo scopo.

L'on. Beltrami potrebbe dire che presenterà un altro emendamento nel quale metterà l'obbligo di rimandare le elezioni a dicembre; osservo però che in molti comuni di montagna in dicembre la neve è alta due o tre metri, e allora, per avere il diritto di far votare un piccolo numero di elettori che emigrano nell'estate, si renderebbe impossibile votare alla gran massa elettorale.

Beltrami — Ma, le elezioni politiche lei quando le fa?

Giolitti, presidente del Consiglio ministro dell'interno — L'on. Beltrami vuol osservare forse che le elezioni politiche si sono fatte una volta in un'epoca in cui nevicava; questa è stata una gran fortuna per loro. (Si ride). Ma lo stabilire per legge che dove esiste l'emigrazione le elezioni si debbano fare nel periodo invernale, cioè quando si ha la sicurezza che gli emigrati sono tornati, vorrebbe significare che in molti comuni non potrebbe partecipare alle elezioni la maggior parte degli elettori.

Bisogna dunque andare molto adagio, prima di stabilire delle prescrizioni assolute.

Aggiungo un'altra circostanza: supponiamo che sia adottato l'emendamento dell'on. Beltrami, e che la Giunta provinciale amministrativa debba rimandare le elezioni, dove l'emigrazione temporanea durante la stagione estiva è notevole e di carattere costante.

Chi deve dire se in quel comune l'emigrazione è notevole e di carattere costante? Lo dovrà dire la Giunta provinciale amministrativa, la quale se vuole fare le elezioni di estate dirà che l'emigrazione non è notevole. Dunque l'obbligo proposto dall'on. Beltrami non significa niente; perchè per una Giunta l'emigrazione, sarà notevole se vi saranno dieci emigranti, per un'altra non sarà notevole se ve ne saranno duecento.

Quando si vuol fare una legge imperativa, bisogna stabilire esattamente quale è la proporzione degli elettori che sono assenti, e, prima, se l'emigrazione ha carattere costante;

bisogna insomma fare una statistica ufficiale, un vero stato civile degli emigranti, che stabilisca per una serie di anni la costanza della emigrazione.

Si persuada pure l'on. Beltrami, che in certe materie non è possibile dare delle disposizioni imperative, e molte volte si rischia di raggiungere uno scopo completamente contrario a quello che ci si propone.

Quando noi stabiliamo che la Giunta provinciale amministrativa può farlo, la presunzione, me lo consenta, è che la Giunta provinciale, la quale è composta in maggioranza di elementi elettivi, farà giustizia.

L'onorevole Beltrami si lamenta che in qualche caso, secondo lui, si sarebbe dovuto votare diversamente. Ma si può ammettere che le Giunte amministrative non sono obbligate tutte per legge a ragionare con la testa del collega Beltrami. Esse avranno ragionato in un altro modo...

Turati — Ma la stessa Giunta...

Beltrami — In provincia di Novara per il circondario del collega Rizzetti va bene, per tutti gli altri circondari... (Si ride).

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Là sarà stata un'emigrazione costante e notevole: altrove non sarà stata.

Ma se anche noi sancissimo l'obbligo, la Giunta di Novara potrà sempre dire: in quel comune è notevole, in quell'altro no.

Beltrami — Insomma dia istruzioni equanime! E tiriamo innanzi.

Giolitti, presidente del Consiglio ministro dell'interno — Quanto a dare istruzioni, di fare le cose con giustizia, nessuna difficoltà.

Presidente — Cosicché l'onorevole Beltrami non insiste nella sua proposta

E' inutile soffermarsi sui sofismi dell'on. Giolitti. Nella nostra Provincia in quei mandamenti nei quali i comuni in maggioranza si sono accordati a chiedere le elezioni invernali, queste furono concesse e tutti sono rimasti contenti. La partecipazione degli emigranti alla vita pubblica comunale ha valso non poco a rinnovare le amministrazioni; a imprimere ed esse nuovo vigor di vita, a risolvere, in parte almeno e con criteri moderni, il problema scolastico; e le elezioni invernali furono spesso richieste e volute dai partiti conservatori. Notiamo che la data delle elezioni amministrative per ogni singolo distretto è fissata dal prefetto e quindi si scopre l'inconsistenza del primo sofisma che spetta alla G. A. P. di precisare il giorno delle elezioni, mentre che tale corpo ha solo la facoltà di decidere se le elezioni hanno da essere invernali od estive. Puerile l'argomento della neve che non ha mai impedito agli elettori di adire alle urne: tanto vero che nei distretti a forte emigrazione, dopo l'applicazione del voto invernale il numero dei votanti è quasi raddoppiato.

Così per volontà del governo seguiranno ad avere una disposizione di legge fatta apposta per far partecipare gli emigranti alla vita pubblica ma la cui applicazione dipenderà da contingenze politiche e peggior e non da un principio di giustizia e di utilità generale.

Emigranti!

L'Ufficio di Cambio del Segretariato dell'Emigrazione di Pontebba è stato traslocato in Via Principale 99 presso la sede della Succursale della Cooperativa Carnica di Consumo.

Esso è esercito dalla «Cooperativa Carnica di Credito» sempre sotto il diretto controllo del Segretariato di Emigrazione. Siete invitati a ricorrere ad esso per il cambio della moneta e per consigli, tutela ad ogni sorta di vertenza.

Fate conoscere l'Ufficio di assistenza e cambio laico a tutti!

Il trattato con gli Stati Uniti

Nello scorso maggio alla Camera dei deputati veniva approvato il trattato fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America che modifica — per la protezione dei lavoratori — il trattato di commercio e di navigazione del 1871 fra le stesse nazioni.

Relatore per la Commissione dei trattati fu l'on. Rava, che raccomandò la formula concordata fra il nostro ambasciatore a Washington e il sig. Knox, considerandola — pur senza eccessiva sicurezza — atta a riparare le insufficienze del vecchio trattato: e diciamo senza eccessiva sicurezza, poichè l'on. Rava, dopo avere dettate alcune eccellenti pagine sulla evoluzione del diritto internazionale operaio lascia al Commissariato dell'emigrazione di sostenere la tesi della efficacia del nuovo trattato sebbene in esso non sia fatto alcun cenno agli eredi degli infortunati che non risiedono nello Stato in cui l'infortunio è avvenuto.

E la tesi del Commissariato è questa. «Il nuovo trattato, che è obbligatorio per tutti gli Stati americani, stabilisce appunto espressamente che i benefici accordati dalle leggi statali in materia di responsabilità civile per danni o infortuni debbono essere estesi anche agli stranieri non residenti».

«Potranno le future leggi statali in materia, prevalendosi di tale silenzio, stabilire che gli stranieri non residenti debbano essere esclusi da taluni benefici accordati ai nazionali?»

«Sembra al Commissariato dell'emigrazione che tale esclusione potrebbe farsi legalmente, soltanto quando in pari tempo quelle leggi statali la estenderanno anche ai cittadini di altri Stati dell'Unione non residenti in quel determinato Stato.»

«Infatti il nuovo trattato sancisce espressamente che i diritti derivanti da leggi in materia d'infortuni e di responsabilità civile non potranno esser menomati per motivo della nazionalità dei parenti od eredi, e perciò non si potranno più far distinzioni tra stranieri e nazionali in questa materia. Si può tuttavia anche in avvenire distinguere tra residenti e non residenti, ma tra questi dovrebbero esser compresi anche i cittadini americani, perchè altrimenti si violerebbe l'ultima parte dello stesso articolo 3 che stabilisce parità di trattamento tra cittadini e stranieri.»

«In conseguenza di quanto precede e per citare un esempio, il su ricordato progetto di legge del Minnesota che stabilisce una differenza di trattamento verso gli stranieri non residenti è incostituzionale in virtù del nuovo trattato. Ma potrebbe essere inattuabile da parte nostra, se tale differenza di trattamento fosse estesa anche agli americani che non abbiano diritto di cittadinanza nel Minnesota e che non vi risiedano.»

«Evidentemente potrà accadere anche in avvenire, malgrado il nuovo trattato, che in altra materia che non sia quella degli infortuni e della responsabilità civile si ripeta l'argomentazione della sentenza Majorano, distinguendo tra diritti riconosciuti dalla common law e diritti derivanti da leggi speciali, tra protezione diretta e protezione indiretta, per escludere da altri benefici gli stranieri non residenti.»

«Ma l'aver ottenuto, come sembra a questo Commissariato, che si sia fatto col nuovo trattato, che non si possano escludere negli Stati Uniti dal godimento dei benefici concessi dalle leggi sugli infortuni e sulla responsabilità civile gli italiani non residenti colà, se non se ne escludono in pari tempo anche gli americani non residenti, sembra che sia un vantaggio talmente importante, da giustificare ampiamente la stipulazione del nuovo trattato».

Nella relazione è detto altresì che il segretario di Stato federale faceva

questa dichiarazione al nostro ambasciatore:

«E' inteso che Ella ha in vista nel proporre questa frase di garantire una definitiva interpretazione del trattato in casi simili a quello Majorano, qualora ne sorgessero d'ora in poi; ma queste parole non sono necessarie per raggiungere tale intento perchè la situazione presentata in casi di simile natura sarebbe pienamente salvaguardata dalle altre aggiunte contenute nell'emendamento da lei proposto».

Per le assicurazioni sociali

Presentando, il 6 giugno dello scorso anno, la nostra relazione alla Camera intorno ai provvedimenti per le assicurazioni sociali nei riguardi degli italiani emigranti all'estero e degli stranieri residenti nel Regno — provvedimenti proposti dal ministro Nitti — osservavamo come la coincidenza di alcuni fatti strettamente connessi alla materia delle assicurazioni sociali in rapporto ai bisogni specifici delle emigrazioni operaie e contadine da Stato a Stato, costituisse il più eloquente favorevole commento alle proposte del ministro di agricoltura, industria e commercio. E invero, mentre gli uffici della Camera esaminavano quel disegno di legge approvandolo senza riserve, venivano ripresi i lavori di elaborazione della convenzione italo tedesca sulle assicurazioni sociali per gli operai tedeschi in Italia. Nel tempo stesso voci insistenti si levavano dalle nostre operose colonie in Francia e in Svizzera, invocando o sospingendo una pronta azione diplomatica del patrio Governo per la più favorevole applicazione a quei nostri connazionali della legge sulle pensioni di invalidità e vecchiaia (Francia) e delle assicurazioni contro le malattie e contro gli infortuni sul lavoro (Svizzera); mentre il disegno di legge sulle pensioni operaie — tornato a mostrarsi di prossima realizzazione in Austria — correva pure alla dimostrazione della opportunità che il nostro potere esecutivo venisse sollecitamente armato delle facoltà di cui ai due articoli che proponevamo alla vostra approvazione.

Posto dalla chiusura estiva dei lavori parlamentari nella necessità di provvedere col decreto legge a non compromettere il frutto delle lunghe trattative per la convenzione con la Germania, il Governo accolse nel decreto legge del 6 luglio 1912, n. 1067, i tenui emendamenti che la Commissione aveva formulato: e in questi giorni esso ha chiesto al Parlamento la conversione del decreto in legge.

Di più, la Commissione colse l'occasione delle cordiali recenti attestazioni di amicizia fra la Romania e l'Italia per augurare che alla convenzione con la Germania faccia seguito una convenzione col Governo di questo importante Stato balcanico dove è entrata in vigore una buona moderna legislazione sulle assicurazioni di malattia, d'infortunio e di vecchiaia (vedere il rapporto dell'ispettore di emigrazione dottor Di Palma di Castiglione nel Bollettino dell'emigrazione, anno 1912, n. 11) e che va diventando un mercato di lavoro sempre più notevole per i nostri emigrati.

Nella seduta del 4 corrente, la Camera approvava la conversione.

Come dicevamo alla Camera discutendo l'ultimo bilancio dell'emigrazione spetta ora al Governo di mandare innanzi sollecitamente gli accordi con gli Stati che ricevono i nostri emigranti, incominciando dal Lussemburgo e dalla Romania.

A. Cabrini.

Deputato al Parlamento

Piemonte Dott. Ernesto, responsabile

Udine — Tipografia Sociale